GLI USSITI
SOTTO A NAUMBURGO,

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI,

INVENTATO E DIRETTO

DA SALVATORE VIGANÒ.

Rappresentato la prima volta in Napoli nel real teatro del Fondo a' 30 Maggio 1816,

PER FESTEGGIARE IL GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ

IL RE NOSTRO SIGNORE.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1816.

ARGOMENTO.

Le guerre accanite per lungo tempo agitate dagli Ussiti nella metà del XV. secolo, sono troppo note nella storia. Fra gli avvenimenti di quest' epoca leggesi un fatto assai notabile, di cui fan menzione alcune antiche cronache di Germania. Dietro a questo fatto è appunto lavorato lo spettacolo pantomimico, che si darà nella presente stagione sulle illustri scene del real Teatro del Fondo.

La Città di Naumburgo, situata nel circolo della Sassonia superiore nella Misnia, trovossi improvvisamente assediata nel mese di Luglio dell'anno 1432. dall' esercito di Procopio, successore di Ziska, e capo degli Ussiti. Il nemico era troppo bene agguerrito e poderoso, perchè si potesse pensare d' opporre la forza alla forza. Il Senato, dopo varie proposizioni, decretò finalmente di spedire incontro al feroce guerriero tutt' i fanciulli della Città, e tentare con questo mezzo di svegliare nel cuore di lui i sentimenti della pietà e della clemenza. Questo mezzo sortì il bramato effetto; l' animo altero di Procopio, che avrebbe resistito al più formidabile esercito, si lasciò vincere e disarmare dalle preghiere dell' innocenza; e Naumburgo fu salvata dal saccheggio e dalla distruzione.

DECORAZIONI,
Del Sig. *Francesco Tortolj*.

MACCHINISMO,
D' invenzione del Sig. *D. Gennaro di Maria*.

VESTIARIO,
Del Sig. *Novì* per gli abiti da uomo, e del Sig. *Giovannetti* per quelli da donna.

PER-

PERSONAGGI.

ILDEBRANDO, Borgomastro di Naumburgo.

VOLFIO, capo del Sestiere di palazzo.

GERTRUDE, moglie di Volfio, e madre di tre fanciulletti.

SENATORI
CITTADINE
POPOLO
FANCIULLI
} di Naumburgo.

CONTADINE de' contorni di Naumburgo.

PROCOPIO, condottiere degli Ussiti.

UFFIZIALI
SOLDATI
} dell' esercito Ussita.

L' azione ha luogo in Naumburgo, e ne' contorni.

ATTO PRIMO.

Piazza maggiore di Naumburgo. In fondo il palagio del Comune, magnificamente illuminato. Tutta la piazza è adorna di festoni ed amblemi di vittoria.

SI celebra dal comune una festa per la notizia sparsa, che l'esercito degli Ussiti sia stato interamente battuto presso Lipsia dal valoroso Federico Burgravio di Brandeburgo. Ildebrando (il Borgomastro della Città) comparte un lauto rinfresco a tutta la nobiltà riunita nel palagio del Comune, spettatrice della popolare esultanza. Volfio presiede all'ordine in mezzo della piazza colma già di donne, d'uomini, e fanciulli, che con giuochi di bandiere e cerchi infiorati, eseguiscono varie leggiadre danze nelle quali interviene pure Gertrude co' suoi tre pargoletti. Finalmente la stanchezza e la notte già troppo avanzata, costringe ognuno all'usato riposo; l'oscurità e il silenzio rimpiazzano il brillar di tanti lumi, e il passato schiamazzo; già tutta l'intera popolazione si dispone a riposare tranquilla in seno alle proprie famiglie, quando in mezzo alla quiete e al silenzio si ode assai lontano da un cittadino che passa un suonare a martello, questi si arresta attento per verificare il dubbioso suono; di mano in mano compajono sulla gran piazza diversi altri Cittadini ansiosi di sapere la cagione di un tal funesto suono, che vie più cresce, e si avvicina. I loro timori si vanno ognor più crescendo al sopraggiugnere d'altri Naumburghesi, che conducono seco due paesani forestieri, che arrecano la notizia che l'esercito Ussita si avanza contro la Città, giurandone l'esterminio. In sì terribile frangente, il primo consiglio, che s'offre a' loro animi, si è quello di svegliare il Bor-

go-

gomastro e palesargli l' imminente pericolo ond' è minacciata la patria. Il vigile Ildebrando si presenta sull' istante a' suoi concittadini, e procura di calmare la loro inquietudine, promettendogli d' inviare alcuni esploratori a riconoscere i passi del nemico. Ma intanto ch' egli si studia d' incoraggire gli animi abbattuti della turba che lo circonda, arrivano di fuori molti mietitori, testimonj pur troppo degli ostili apparecchi dell' esercito Ussita. La costernazione di questi cittadini non ha più freno; qual corre dall' una parte, e qual dall' altra a dare avviso dell' eccidio che pende sopra l' infelice Naumburgo; la Città pure suona a martello; uomini, donne, fanciulli col lume alla mano, si precipitano fuor delle loro soglie, e s' affacciano ai balconi; tutta la piazza si riempie in un subito di popolo, e anch' essa la moglie di Volfio, la buona Gertrude, insieme con varie matrone, accorre sbigottita a chiedere al marito contezza di un così disperato scompiglio In questo mezzo s' ode da lungi lo squillo della tromba; la guardia delle porte annunzia che un Araldo Ussita chiede l' ingresso; tosto gli si concede; l' Araldo viene introdotto fra la guardia Naumburghese con fiaccole accese, e montato sul primo gradino del palagio Comunale, suona la tromba, e svolge uno stendardo in cui v' è scritto il giuramento inumano di Procopio di esterminare i suoi nemici. Volfio fa rimarcare all' Araldo lo spavento dipinto sulla faccia de' miseri abitanti innocenti; ei vuole interessarlo d' intercedere presso del suo Capitano la grazia per loro; ma l' Araldo risponde che sarà impossibile, essendo Procopio inesorabile ne' suoi decreti; tutti gli spiriti sono abbattuti; Ildebrando è il solo che in mezzo a tanta desolazione conservi imperturbato e l' animo, e la mente; immediatamente fa togliere dal tesoro del comune una gran cassa di

 mo-

monete d' oro, sceglie fra i personaggi più ragguardevoli due deputati (i senatori Alberto e Guido) ordina a Volro di accompagnarli, e di far seco portare la cassa, e immediatamente tutti gl' invia coll' Ara do al Campo nemico, onde ammansare la ferocia e' guerrieri, e implorarne la clemenza; e quindi, acquietando l' affanno di Gertrude, che teme pel marito, e quello del popolo, che si prostra invocando la protezione del Cielo, invita tutti alla calma, ed a riposarsi alle proprie case.

ATTO SECONDO.

Accampamento dell' esercito Ussita alle falde d' una catena di colline poco lungi da Naumburgo.

Aurora.

Mentre la soldatesca, fra la gozzoviglia e le danze, saluta il dì nascente, esce all' improvviso dal m ggior padiglione il condottiero degli Ussiti, il feroce Procopio; insieme co' suoi primi Uffiziali egli applaude all' allegrezza delle truppe, addita loro le mura di Naumburgo, le infiamma al vicino assalto, e promette loro in mercede il saccheggio di quella ricca Città.

In questo mezzo vengono annunziati ed ammessi al cospetto di Procopio i deputati Naumburghesi, i quali, con atti sommessi e rispettosi, domandano clemenza e pietà; ma il suo cuore è chiuso a qualunque generoso sentimento, e que' venerandi patrizj, delusi nelle loro speranze, sono tosto licenziati colla più inumana asprezza.

Non prima sono essi partiti, che Procopio dà il segno di levare il campo, e di muovere contro la Città. In un momento tutte le truppe sono in armi, ed ebbre di barbara gioja, s' avviano alla strage ed alla rapina.

AT-

ATTO TERZO.

Sala delle radunanze del Senato nel Palazzo del Comune.

Il Senato, mesto e taciturno, non può nascondere la sua perplessità ed i suoi timori, ad onta che il Borgomastro Ildebrando procuri di confortare gli animi dell' illustre consesso colla speranza del felice esito ch' egli s' aspetta dalla missione de' Deputati. Ma questi non tardano ad arrivare, e a distruggere col loro tristo racconto ogni illusione. Ildebrando, sempre forte e presente a se stesso, chiede silenzio, ed invita a suggerire i mezzi con cui far riparo alle imminenti sciagure. I più giovani, e più ardenti propongono tosto di mettere in armi tutta la Città; ma la superiorità del nemico in quanto al numero, e la mancanza dell'armi da guerra, obbligano a rifiutare una sì nobile proposizione. Alcuni inclinano a rimettere ogni cosa alla clemenza del vincitore; ma un tale consiglio è giudicato vana presunzione e follia. Finalmente uno de' più vecchi Senatori, lo stimabile Alberto, si alza, e dice non essere a tra speranza di scampo che in questo tentativo: „ All' istante che il nemico s'ac- „ cinga all' assalto, escano dalle porte tutt' i fan- „ ciulletti della Città; e invece d' un esercito ar- „ mato di brandi e di strali, ei veggasi oppor- „ re gl' innocenti petti di quella infanzia, con- „ tro cui è impossibile che rivolga il ferro omi- „ cida chi non ha in tutto rinunziato al nome „ di uomo ". Un simile progetto eccita a prima giunta il più forte ribrezzo in coloro a cui il Cielo fu cortese dell' invocata prole, e si adducono mille obbiezioni; ma alla fine l' amor della patria trionfa d' ogni altro più tenero affetto, e la proposizione d' Alberto è unanimente convertita in decreto.

AT-

ATTO QUARTO.

Sala terrena in casa di Volfio.

Gertrude, estremamente addolorata di non vedere ancora ritornare suo marito, volge nella mente i più funesti pensieri, mentre che la pietosa fantesca la conforta con dolci parole, e col balsamo della speranza; finalmente questa tenera consorte tutta si rallegra scorgendo da lungi Volfio, e tosto manda per far venire a sè i leggiadri suoi figliuoletti, acciocchè riesca più dolce al consorte il ritorno alla sua famiglia fra l' innocenti carezze dei figli, e gl' amplessi dell' affettuosa moglie. Entra Volfio, ma il suo ciglio mesto e aggrottato annunzia il turbamento dell'animo. Le si fa incontro tutta festosa, e lo colma di abbracciamenti e d' inchieste, tanta è la brama che ha di sapere se gli Ussiti accettarono le proposizioni di pace. Volfio la prende per mano, sforzandosi di celare l' interna ambascia, e fingendo invece stanchezza, si abbandona sopra un sedile. In questo mezzo i tre suoi pargoletti giungono saltellanti di giubbilo, e lo stringono colle tenere lor braccia. Raccapriccia il buon padre alla lor vista, il suo coraggio vacilla, il dolore l' opprime sì, che non può trattenere le lagrime; Costernata e sorpresa, Gertrude vuol saperne il motivo, vuol partecipare le afflizioni dell' amato suo Volfio, il quale più volte è sul punto di manifestarle il sagrificio che domanda la patria; ma altrettante ne viene impedito dall' interna angustía; accorgendosi quindi d' aver già troppo conceduto alla tenerezza di padre, sente tutta la forza dei doveri del cittadino, e reca alla cara moglie l' irrevocabile decreto. La lettura di questo è un pugnale pel cuore di quell' amorosa madre: preghi, lagrime, minacce, tutto impiega Gertrude per rimuovere

vere il marito dalla sua crudele risoluzione. Volfio vorrebbe pur conservarsi inflessibile; ma è padre, e più di se stesso egli ama la sua prole. Già la natura trionfa dell' eroe, già Volfio si commove, e pare che voglia aprire le labbra per . . . . . . Ma s' ode da lungi un mesto suono di tamburi; è questo il terribile segnale della partenza dei fanciulli. Gertrude non è più in se stessa: ogni suo atto è smania e disperazione: e, poichè vede che ogni mezzo è vano, si getta a' piedi del marito, e implora almeno che de' suoi tre figli uno solo sia ceduto al suo dirotto pianto. Volfio non sa che rispondere, palpita, esita, interroga sè stesso, e finalmente alleggerisce il suo cuore con un sospiro, e rivolto alla moglie le dice: *Ebbene, giacchè così vuoi, scegli*. Un lampo di gioja brilla allora sul sembiante di Gertrude; ma nuova e più terribile costernazione le piomba tosto sul cuore, pensando che qualunque ella scelga de' suoi figli, due ne condanna ella medesima allo spietato cimento. In questo vorrebbe conservare l' immagine del padre, risparmiare in quello l' età più tenera; ma l' altro piange, e qual madre potrebbe resistere al pianto della sua prole? Perplessa, agitata, desolata, gli abbraccia tutti e tre a vicenda, li bacia, li riguarda, nè mai sarà possibile che s' induca a trasceglierne la vittima. Ma ecco di nuovo risonare i tamburi; ad un tratto si spalanca la porta della sala e si scorge nel fondo una porzione della piazza ricolma già di guardie, di fanciulli e di madri piangenti, che di mano in mano consegnano i loro figli, esprimendo per varj gruppi l' amaro e terribile distacco. Sopraggiunge il Borgomastro fra senatori e pochi soldati, ed arrecando le bianche vesti per i fanciulli di Volfio, rappresenta che si è già troppo indugiato, che è forza omai di staccare dal seno materno i figli che domanda la patria.

tria.

tria. Inorridisce la misera Gertrude; la sua disperazione è al colmo; forsennata afferra ella medesima gli atterriti pargoletti, li presenta a Ildebrando, e, *giacchè sei tanto disumano (gli dice) che più non ti muove nè la mia desolazione nè il pianto di questi innocenti, compisci la tua crudeltà, prendi tutti e tre i miei figli, e poi trafiggi la loro madre....* e sì dicendo si piega sulle sue ginocchia innanzi al Borgomastro, rimanendo immobile, e chiuso il varco per l'acuto dolore alla favella ed al pianto. Ma il tempo stringe; il Borgomastro fa vestire di bianco i tre figli di Gertrude, la quale finalmente si riscuote dal suo letargo, e portando gli sguardi sulla sua prole, si slancia per trattenerne quel funesto apparecchio. Ma le forze l'abbandonano e cade tramortita al suolo. A questo colpo, il cuore di Volfio rimane intieramente costernato e abbattuto; ma nell'imperiosa circostanza, il dovere e l'onore ripigliano tosto il loro impero in quel generoso petto; egli raccomanda a Ildebrando la sventurata sua moglie, stende le mani a' suoi trepidi figli, e con sublime fermezza, *andiamo*, dice loro: *La patria lo impone; il buon cittadino obbedisce*. Gertrude vien soccorsa dagli astanti, e condotta nelle sue stanze.

ATTO QUINTO.

Veduta esterna di Naumburgo; le mura sono sprovviste di qualunque difesa, ma la Città è chiusa.

Lo squillo delle trombe annunzia di lontano l'esercito Ussita che si avanza. A poco a poco tutta la spianata s'ingombra delle schiere nemiche. Procopio dispone ogni cosa per dar l'assalto; la truppa si ordina in varie masse; già si rivolgono contro la Città le macchine d'assedio, e già

e già i più arditi si danno a scalarne le mura; quand' ecco aprirsi una porta della Città, ed uscirne un lungo stuolo di fanciulli in bianche vesti, e recanti in mano un ramuscello d' olivo. Senza sbigottirsi alla vista di tanti preparamenti d' esterminio, e di tanti orribili ceffi, s' avanzano quegl' innocenti: attoniti i soldati a questo improvviso spettacolo, involontariamente retrocedono. Procopio, ignaro della cagione che fa piegar le sue truppe, si getta furente nel loro mezzo, e prorompe in rampogne, e minacce, quand' egli pure si vede circondato da un gruppo di que' vezzosi pargoletti, i quali, stringendogli le ginocchia, o baciandogli le mani, od inalzando al Cielo le supplichevoli palme, domandano grazia e pietà pe' loro padri. Resiste nondimeno il barbaro Duce a sì tenere preghiere, ed impone a' suoi combattenti di precipitarsi nella città; ma i fanciulletti, animati da quell' intrepidezza che inspira il non conoscere il pericolo, si fanno incontro all' impeto de' soldati, s' appigliano alle loro vesti, ed ammolliscono la loro ferocia. Procopio, fremendo, scorge Volfio nel fondo, ed estimandolo l' audace autore di così fatta soverchieria, vuol punire la sua temerità col dare in prima morte a' suoi figli; Volfio, sbigottito, rabbrividisce d' orrore, ma, raccogliendo tutte nell' animo generoso le proprie forze, e risoluto di tutto sacrificare alla salvezza della patria, *sazia pure* (risponde al feroce Procopio) *col sangue dell' infelice mia prole la sete che hai di vendetta, pur che ad un tal prezzo si conceda la vita a gli abitanti di Naumburgo: Sì, lo concedo* (presiegue irato il fiero Ussita) *ma nell' istante cader vedrai nuotanti nel proprio sangue i figli tuoi; presto, additami quai?* Volfio irresoluto e tremante gli chiede la mano in pegno di questo barbaro accordo, e nel punto che Procopio è per recargliela, i tre fanciulletti

di

di Volfio corrono a ricovrarsi nel paterno suo seno, spaventati della morte che gli sovrasta, ed innalzando le tenere lor braccia in atto supplichevole, chiedongli una seconda volta la vita: gli altri fanciulli tutti si stringono intorno a Procopio, gridando: *grazia*, *grazia*. Questa terribile scena giunge finalmente ad intenerire ogni alma più feroce, ed a snodare anche il cuore dell'istesso Procopio; il quale, cedendo ad uno di essi il formidabile acciaro, e ricevendone in controcambio il pacifero ulivo, giura rispetto e protezione alle vite ed alle proprietà degli assediati. Tutto l'esercito applaude a sì generoso atto, e di buon grado rinunzia al promesso bottino, ben preferendo di gustar per la prima volta i dolci sentimenti dell'umanità.

Le amorose madri, che dall'alto delle mura erano state finora tremebonde spettatrici di questa alterna scena di desolazione e di speranza, si lanciano subitamente fuor delle porte, corrono a raccogliersi in braccio la cara prole, danno libero sfogo a' l ro teneri affetti, e insieme cogli sposi e co' fratelli benedicono il Cielo, che si valse dell'imbelle aspetto dell'innocenza per salvare la loro patria dal più crudele flagello.

FINE.